

Football con stile

Autor(en): **Bignasca, Nicola**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Mobile : la rivista di educazione fisica e sport**

Band (Jahr): **10 (2008)**

Heft 3

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1001540>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Football con stile

Il calcio svizzero è sulla breccia da quattordici anni. Le squadre nazionali eccellono già a partire dall'U16. E qual è la ricetta del successo? La continuità e la professionalità del lavoro nei vivai.

Nicola Bignasca, foto: Daniel Käsermann

► Siamo nel 1994. La squadra nazionale svizzera partecipa ai Campionati del mondo di calcio negli Stati Uniti. Non accadeva dal lontano 1966. Quattordici anni più tardi, proprio in questi giorni, la Svizzera ospita, congiuntamente all'Austria, i Campionati europei. La nostra squadra ha tutte le carte in regola per ben figurare. E cos'è successo in questo lasso di tempo, in cui le compagini rossocrociate hanno raggiunto altri significativi traguardi come il titolo europeo dell'U17 nel 2002 e la semifinale dell'U21 agli europei del 2002? È molto semplice: l'Associazione svizzera di football (ASF) si è dotata di strutture professionali per la promozione dei vivai.

Gli inizi

I meriti di aver elaborato il modello adeguato alla realtà svizzera vanno ad una persona in particolare: Hansruedi Hasler, che dirige la divisione tecnica dell'ASF dal 1° gennaio 1995. «Mi ricordo molto bene del mio primo incontro con l'ex presidente della federazione Marcel Mathier. «Da loro ci aspettiamo dei concetti, noi cerchiamo i fondi» fu il succo del suo messaggio.» In quel periodo le selezioni giovanili non brillavano per i loro risultati. La partecipazione della squadra nazionale ai Campionati del mondo aveva portato una ventata di euforia all'interno del Comitato centrale, al quale riuscì il compito di siglare degli interessanti contratti di sponsorizzazione in cui figurava la clausola che il 50% della somma doveva essere investita obbligatoriamente nella promozione delle giovani speranze. L'ASF era alla ricerca di una persona in grado di elaborare delle valide proposte su come utilizzare quei fondi. Hansruedi Hasler era la persona giusta al posto giusto. «Per me le condizioni quadro erano ottimali. I responsabili volevano che le cose si muovessero e mi accordarono fiducia. Tutte le proposte che presentai furono realizzate e mi offrirono «carta bianca». Su di me non vegliava l'occhio vigile di alcun direttore tecnico.»

Grazie Hodgson

L'anno 1994 rappresenta indubbiamente un momento di svolta decisivo per il calcio svizzero. I successi della squadra nazionale e la presenza di un allenatore carismatico come Roy Hodgson spianarono la via ad una nuova impostazione del lavoro nei vivai. «La forza del suo carisma ci ha aiutato enormemente. Aveva delle cose da dire e lo si ascoltava volentieri» afferma Hansruedi Halser. «I suoi esempi sempre concreti e il suo interesse nei confronti dei nostri concetti rafforzarono considerevolmente la nostra posizione. Il suo contributo fu essenziale soprattutto in ambito tattico. Voleva trasmettere la sua capacità di capire il calcio e ci riuscì. In generale si può affermare che integrare l'allenatore della squadra nazionale nello sport giovanile di competizione può essere soltanto d'aiuto.»

Uno staff tecnico altamente qualificato

Il compito affidato ad Hansruedi Hasler era chiaro: la sua nuova missione consisteva nel migliorare sensibilmente la promozione dei vivai al fine di formare un numero maggiore di giocatori in grado di accedere alla squadra nazionale. Ma si rese subito conto che questo obiettivo presupponeva una nuova impostazione della Divisione tecnica dell'ASF. A quei tempi, la divisione era composta di due sole persone – Charles Rubli e Walter Jäger –, entrambe completamente assorbite da compiti amministrativi. La situazione era insoddisfacente perché, anche con tutta la buona volontà, mancava loro il tempo necessario per dare quegli impulsi di cui il movimento calcistico aveva imperativamente bisogno per progredire a livello tecnico.

«Speravo che da questa divisione potesse nascere un settore davvero produttivo dal profilo tecnico, capace di fornire gli impulsi necessari dai livelli più bassi sino alla squadra nazionale. Ritenevo perciò primordiale ingaggiare il più rapidamente possibile altri collaboratori.» E così fece, dotandosi di uno staff tecnico altamente qualificato.





Una professionalizzazione ineluttabile

«La federazione ha bisogno di allenatori professionisti a tempo pieno per il settore giovanile di competizione» fu la prima decisione importante che Hansruedi Hasler prese nel 1995 dopo aver valutato attentamente la situazione. A suo modo di vedere era inammissibile che gli allenatori delle selezioni nazionali giovanili si occupassero solo part-time di questa importante mansione. Ciò escludeva loro la possibilità di curare i contatti con i giocatori e con i loro club. Spesso essi giungevano sul posto del ritiro o della partita lo stesso giorno dei giocatori. Usufruivano così solo di alcune ore per affinare la pre-

parazione. La situazione era obiettivamente insoddisfacente. «Il secondo passo fu la designazione di un responsabile della divisione tecnica. Tutto il mondo del calcio si era professionalizzato e anche la Svizzera doveva seguire l'esempio.»

Oltre confine

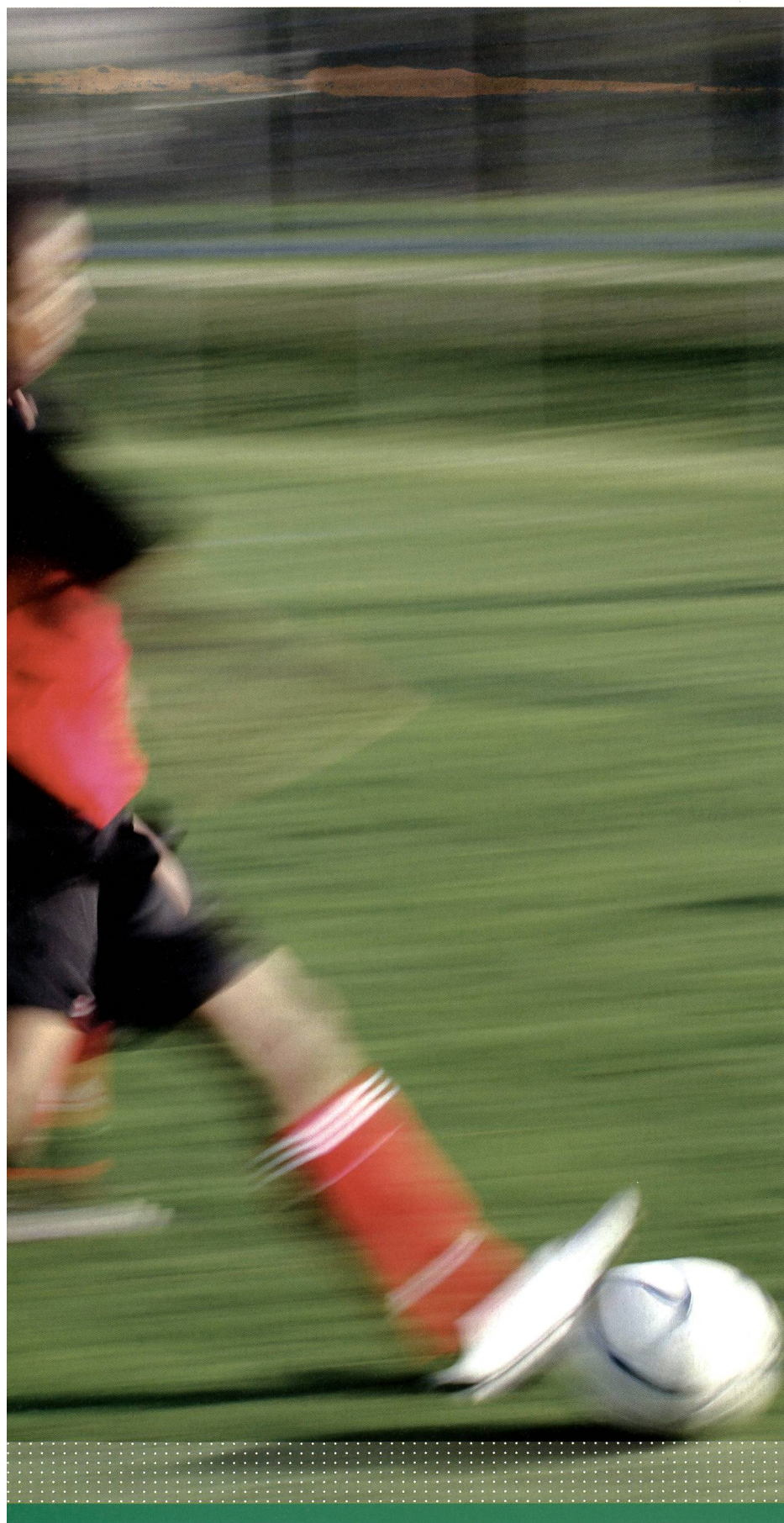
Esempi da imitare

► Ma come è organizzato il calcio giovanile all'estero? Per saperne di più a questo proposito Hansruedi Hasler decise di intraprendere un viaggio di studio in alcuni paesi europei simili alla Svizzera per numero di abitanti. Si recò in Norvegia, Danimarca, Svezia, Scozia, Olanda, Austria dove incontrò i suoi omologhi. Ebbe così modo di verificare sul posto come anch'essi fossero confrontati con gli stessi problemi e fossero alla ricerca di soluzioni efficaci. Le idee non mancavano ma la loro realizzazione non era ancora riuscita completamente.

Un'esperienza arricchente per Hansruedi Hasler: «Raccolsi informazioni molto interessanti ed importanti. L'esperienza chiave la vissi in Norvegia quando assistetti ad una partita che opponeva la squadra nazionale U16 alla U17. Avevo l'impressione di osservare lo stesso incontro per due volte. Entrambe le compagini avevano la medesima concezione del gioco. Fu una vera e propria rivelazione: anche noi dovevamo trovare una concezione che potesse uniformare il gioco partendo dai livelli più bassi. Senza

un'esperienza simile non avremmo potuto realizzare tutto ciò che è stato fatto.» In questi ultimi anni, la Svizzera ha colmato il ritardo nei confronti delle altre nazioni.

«Abbiamo quasi raggiunto il massimo, soprattutto con le selezioni più giovani» afferma Hasler. «Attualmente siamo in una situazione difficile, poiché la decisione di fare ancora di più, assumere altri allenatori o organizzare campi d'allenamento di qualità ancora più elevata dipenderà dai mezzi finanziari a disposizione.» Infatti, le risorse finanziarie sono molto inferiori a quelle di cui possono disporre nazioni come la Germania, l'Inghilterra o l'Italia. D'altro canto, bisogna anche riconoscere che grazie alle dimensioni ridotte, la Svizzera usufruisce di un vantaggio innegabile per quel che riguarda la collaborazione con le società calcistiche. «Possiamo contattare tutte le società in un'ora e mezza al massimo. La vicinanza geografica facilita il nostro lavoro. In Germania, invece, l'influenza esercitata dalla federazione è meno importante e le società fanno ciò che vogliono.» //



La filosofia di gioco

La Confederazione elvetica è variegata anche nel piccolo grande mondo del calcio. I paesi limitrofi condizionano lo stile di gioco praticato nella Svizzera di lingua tedesca, francese ed italiana. Questa tendenza rende oltremodo difficile lo sviluppo di un calcio nazionale uniforme. L'opinione di Hansruedi Hasler in proposito non fa una grinza. «Alcuni paesi hanno una cultura calcistica ricca di tradizioni. Il calcio spagnolo, italiano e inglese hanno uno stile ben definito. Da noi non è stato possibile svilupparne uno poiché si è sempre passati da un allenatore all'altro.»

I principi che contano

Di conseguenza, sin dall'inizio Hansruedi Hasler decise di intervenire proprio su questo punto. «L'obiettivo era di uniformare il modo di giocare e di allenarsi stabilendo dei principi di gioco e di allenamento.» Principi che vennero definiti in stretta collaborazione con lo staff di allenatori, nei confronti del quale Hansruedi Hasler nutre molta stima: «è un gruppo molto affiatato, composto di allenatori di esperienza che conoscono perfettamente il calcio nazionale ed internazionale.»

Da sapere

«Conduciamo un gioco a zona dinamico ed offensivo»

► La nostra filosofia di gioco definisce la qualità del gioco e fornisce i criteri necessari per osservare e analizzare le partite a tutti i livelli.

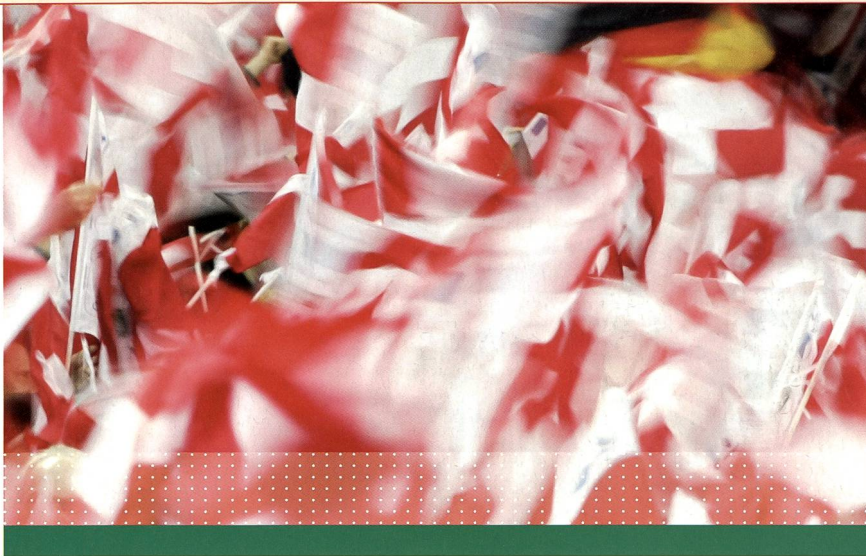
La nostra filosofia di gioco orienta i pensieri e le azioni di giocatori ed allenatori verso un obiettivo comune, unendo le nostre forze e consentendo di sviluppare una cultura calcistica.

La nostra filosofia di gioco rappresenta sia il punto di partenza sia l'obiettivo finale della formazione perché dobbiamo allenarci come vorremmo giocare e giocare come ci alleniamo.

Dinamica: i nostri giocatori corrono, lottano e danno il massimo per imporre il nostro gioco.

Offensiva: i nostri giocatori attaccano e cercano la conclusione in ogni occasione.

Gioco a zone: le nostre squadre sono ben organizzate, compatte e spingono l'avversario a commettere degli errori.



Fu un processo proficuo che permise di definire la nuova filosofia di gioco dell'ASF, i cui capisaldi si riassumono nella seguente frase: «conduciamo un gioco a zone dinamico e offensivo.» Il fascino di questa filosofia risiede nella volontà di coniugarla in tutte le fasce d'età – dai più piccoli ai più grandi – sia nel calcio popolare che in quello professionistico. L'esempio di gioco dinamico proposto su queste pagine dimostra come dietro questi principi semplici si celi un profondo ed accurato lavoro di sintesi e di riflessione.

Differenziare senza separare

La filosofia di gioco funge da «corporate identity» dell'ASF. Ad alcuni anni dalla sua stesura, Hansruedi Hasler può affermare con

una certa soddisfazione che il messaggio è stato recepito. «Siamo riusciti a convincere gli allenatori delle società attraverso la formazione a loro destinata. In tutti i corsi organizzati viene esposta questa linea omogenea e messa in pratica la filosofia di gioco. Un modo di procedere che ci ha permesso di diventare più forti.»

Ciò vale anche per la distinzione tra la promozione del calcio popolare e quello di punta. «Partiamo dal principio che si tratta di una differenziazione e non di una scissione. Entrambi i settori sono molto importanti, ma ognuno persegue obiettivi diversi che vanno pure concepiti in modo diverso. Anche la filosofia di gioco va diversificata per ogni settore.»

Esempio

La rabbia di vincere

► Ad ogni livello, le nostre squadre giocano un calcio improntato sul piacere di giocare, sull'impegno e sul dinamismo.

Football dei bambini 5:5 / 7:7

Nei bambini la gioia di giocare rappresenta la base per un calcio dinamico e combattivo negli attivi. Giocare e trarre piacere dal gioco devono essere due aspetti prioritari in questa categoria d'età. Tutti i bambini devono poter giocare e il più a lungo possibile. Durante le sedute di allenamento, i pomeriggi dedicati al gioco o nel corso delle partite regolari devono poter giocare molto e liberamente. Spetta agli adulti destreggiarsi per organizzare degli incontri evitando di gridare ordini dalla linea di bordo campo e di conferire alle partite un aspetto di competizione. È dal modo in cui vivono il calcio che i bambini sviluppano la gioia di giocare e traggono per tutta la vita l'energia necessaria per mostrare un gioco di qualità ed efficace.

Preformazione 7:7 / 9:9 / 11:11

Negli juniori C e D il gioco e il piacere di stare in campo sono aspetti sempre molto importanti. Tutti i giocatori devono entrare nel gioco e, a seconda delle loro abilità ed attitudini, fornire un contributo offensivo e difensivo. Essi devono muoversi, offrirsi e chiedere il pallone per rendere il gioco fluido, offensivo e costruito. Man mano che il loro bagaglio tecnico si amplia noi dobbiamo sostenerli ed incoraggiarli ad assumersi dei rischi. I ragazzi devono osare creare delle situazioni di sorpresa per l'avversario. Perché soltanto chi osa può riuscire e vincere. La fiducia in sé stessi e la disposizione ad assumere dei rischi risulteranno rafforzate e, di conseguenza, accresceranno il piacere di giocare.

Football di base degli juniori

La gioia e l'entusiasmo sono forze motrici fondamentali nel calcio di base. Giocatori meno dotati continuano a praticare questo sport soltanto se il piacere di giocare e lo spirito di squadra rispondono alle loro aspettative. La gestione della squadra, il coaching e il modo di concepire gli allenamenti devono dunque tenere in considerazione questo dato di fatto (attività in campo, formazione della squadra, sostituzioni, fair-play, coaching e correzioni). Gli allenatori sono molto sollecitati in questo ambito e, particolarmente, a livello di competenze sociali e della loro capacità ad esprimere entusiasmo.

Formazione delle speranze

Nel calcio di alto livello potrà imporsi soltanto chi è riuscito a sviluppare una grande volontà di progredire, volontà di cui si servirà nel gioco dinamico con un impegno totale in attacco e in difesa. Qui non basta più la «semplice» gioia di giocare: ad essa va associata la volontà di superare i propri limiti e di vincere. L'aggressività, la rabbia di vincere – sempre nel rispetto delle regole – simbolizzano il giocatore di punta e la sua personalità. Dalle giovani speranze dobbiamo esigere questa forza e predisposizione mentali. Sono l'impegno, i movimenti durante la corsa, i duelli vinti in attacco e in difesa, gli incoraggiamenti e le indicazioni reciproche, nonché la capacità di imporsi e la disposizione ad assumersi dei rischi che rendono il calcio di punta attrattivo e permettono ai giocatori d'élite di riscuotere successo. //

I club

La formazione vera e propria di un giocatore di calcio si svolge essenzialmente nell'ambito del suo club di appartenenza. Le cifre parlano chiaro: di regola, il calciatore si allena 300 giorni con il suo club e viene «prestato» alla federazione solo nei rimanenti 60 giorni. Per Hansruedi Hasler fu chiaro sin dall'inizio che bisognava potenziare la qualità del lavoro delle società di calcio. «Abbiamo considerato la federazione e gli allenatori di quest'ultima come uno strumento in grado di sostenere le società nella loro evoluzione. Nel capitolato dei nostri allenatori figura che devono procedere a visite regolari nelle società per sostenere la loro evoluzione.»

Terminare gli allenamenti alle 18

Questa consulenza non viene però concessa indistintamente a tutte le società di calcio che ne fanno richiesta. I club devono soddisfare una serie di criteri di selezione molto severi. «Siamo noi a definire come una società che desidera incoraggiare professionalmente i suoi giocatori migliori debba impostare il lavoro con le giovani speranze» afferma Hansruedi Hasler.

Per intensificare la promozione dei talenti, la Swiss Football League ha sviluppato un sistema di richieste e sovvenzioni per il lavoro di formazione nei club che si basa sull'assegnazione di cosiddetti «marchi di formazione». Una società riceve un marchio e il relativo sostegno finanziario soltanto se dispone di un responsabile delle giovani leve assunto a tempo pieno e di allenatori professionisti con una buona formazione alle spalle. La presenza di infrastrutture adeguate e di una programmazione giudiziosa degli allenamenti consona alle esigenze delle giovani speranze sono gli altri criteri decisivi per un'ammissione. Hansruedi Hasler: «la durata degli allenamenti deve essere ragionevole. Le società devono rispettare il criterio, secondo cui un allenamento efficace deve concludersi alle ore 18» Per non pochi club questa fu una vera novità. Molti infatti iniziavano gli allenamenti proprio a quell'ora. Al fine di rispettare questa regola le società intavolarono delle trattative con le scuole locali per poter trovare delle agevolazioni che permettessero ai giocatori di terminare in anticipo le lezioni. Infatti, negli anni 1994/96 non erano ancora state introdotte a livello nazionale le classi per sportivi d'élite. «Da questo punto di vista, l'ASF ha svolto un lavoro preparatorio non indifferente» sottolinea Hasler. «Molti di questi progetti sono nati grazie alla pressione che la federazione ha esercitato sulle società. Un esempio che è stato seguito anche in altre discipline.»

Pochi ma buoni

L'ammissione nel ristretto gruppo delle società che l'ASF reputa atte a formare i giovani calciatori di talento offre ai club la possibilità di partecipare ad un campionato appositamente creato per loro denominato «Calcio di punta per juniors». Le ragioni di questa formula sono lapalissiane: i calciatori di talento devono poter allenarsi e giocare tra di loro. «Non si tratta di un campionato orientato sulla promozione e la relegazione. La qualità della formazione è decisiva per garantire al club di continuare a prendere parte al campionato. Se una società ammessa ottiene cattivi risultati per due o tre anni di seguito non l'abbandoniamo o per lo meno non fino a quando svolge un buon lavoro per cercare di risollevarsi.» In altre parole: la Divisione tecnica dell'ASF dispone della competenza necessaria per assegnare o ritirare un club dalla squadra di calcio di punta per juniors.



Attualmente una quarantina di club partecipano al programma di formazione ed hanno iscritto una squadra nel campionato U14/U15. Il loro numero decresce nelle fasce d'età più alte. «Disponiamo di un numero sufficiente di società ben ripartite geograficamente» prosegue Hasler. «Abbiamo proceduto ad un'accurata distribuzione: il canton Ticino con quattro società e la Svizzera orientale sono ben rappresentati. E più si va verso l'alto (Super League) più si il numero aumenta, in totale ci sono dieci club.»

I centri di formazione

Un concorrente in più

► Dopo aver definito la filosofia di gioco ed aver constatato come essa fosse stata recepita favorevolmente dai club, lo staff tecnico dell'ASF decise di intraprendere nuovi passi per intensificare ulteriormente la formazione dei giocatori in età di scuola media. Bisognava creare delle strutture che offrissero ai giovani giocatori delle condizioni ottimali sia di allenamento che di studio. Si pensò di riprendere un modello applicato con successo in altri paesi. Videro così la luce dei centri di formazione per soli calciatori prima a Payerne, in seguito a Emmen, a Huttwil (per le ragazze) e infine a Tenero. «Si tratta di una sorta di «laboratori di ricerca» creati per dimostrare alle società come dovrebbe essere un'offerta di formazione esemplare» spiega Hasler. «Per i club questi centri dovrebbero fungere da stimolo per spingerli ad intraprendere una promozione ottimale delle giovani leve.» Creare un concorrente diretto ai club. Tale è stato l'effetto raggiunto dai centri di formazione su espressa volontà dello staff tecnico dell'ASF. «Se le società vogliono conservare i loro migliori giocatori devono proporre un'offerta analoga», aggiunge Hansruedi Hasler. «Le obblighiamo, per così dire, a farlo per il loro bene.» //



Siamo al top

La qualità della formazione offerta da queste società viene valutata costantemente. La continuità nella realizzazione e nel controlling sono due condizioni sine qua non per ottenere i risultati sperati. Anche in quest'ottica gli allenatori dell'ASF giocano un ruolo fondamentale. Essi verificano sul terreno a scadenze regolari l'evoluzione della qualità degli allenamenti e svolgono delle osservazioni mirate della qualità di gioco raggiunta dai giocatori durante le partite di campionato. (n.d.r.: nella foto, da sinistra a destra, Heinz Moser, Dany Ryser e Hansruedi Hasler). «Si scoprono sempre delle lacune, continua Hasler, tuttavia abbiamo anche compiuto dei piccoli ma significativi progressi. Ogni anno valutiamo le strutture delle società calcistiche e osserviamo un'evoluzione, innanzitutto nelle categorie d'età superiori. Grazie alla pressione da noi esercitata la situazione è evoluta positivamente anche in quelle inferiori, fra i giovani di 14-15 anni.»

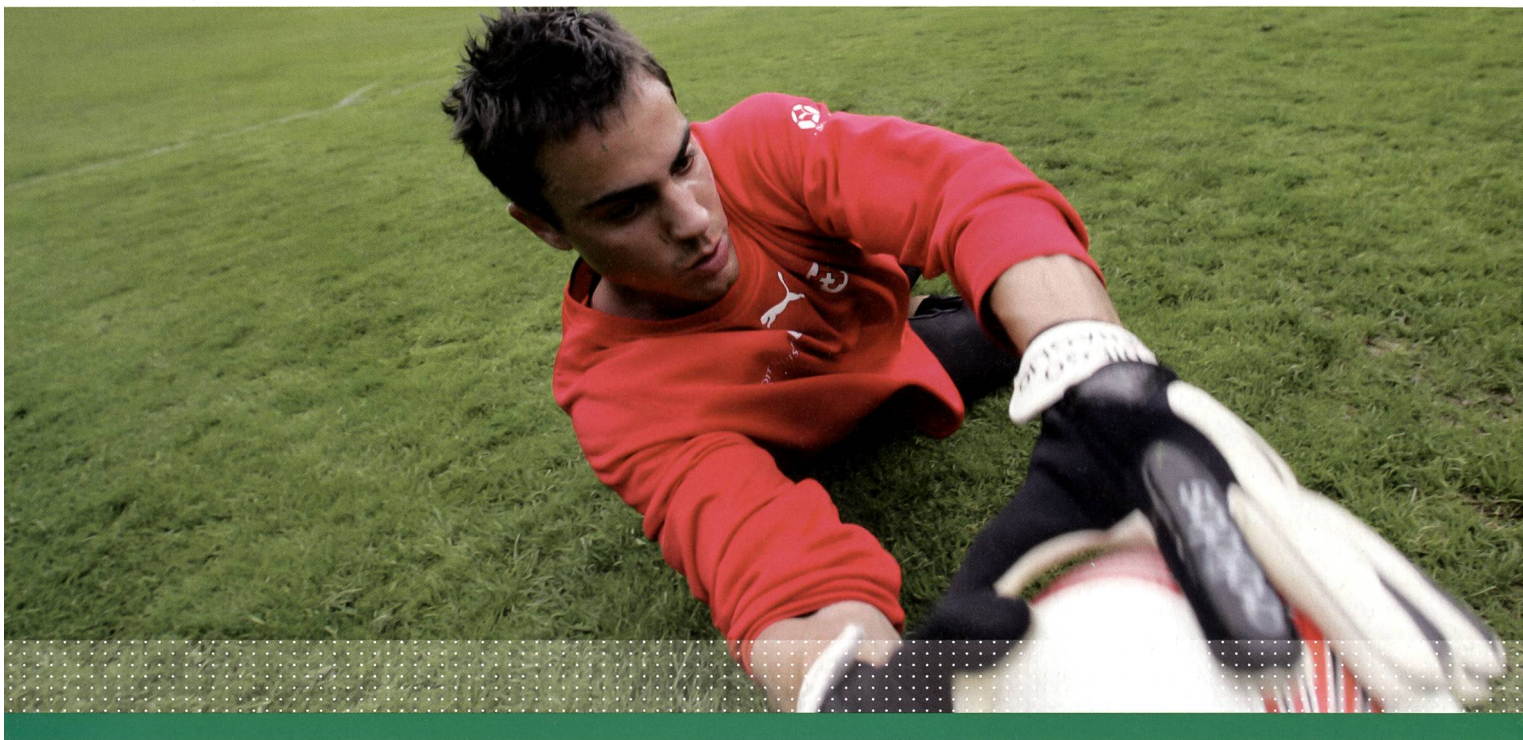
I risultati delle selezioni nazionali e la qualità di gioco espressa dai loro giocatori sono un altro tassello attraverso il quale la Divisione tecnica dell'ASF riesce a trarre dei dati inconfutabili sul lavoro svolto dai singoli club. A questo proposito, i successi dell'U17 e dell'U19 nel 2002 indicano che la via intrapresa sta dando eccellenti frutti. «All'epoca eravamo al top» asserisce Hansruedi Hasler. «Attualmente purtroppo non lo siamo più perché altri paesi ci hanno superato.»

Footuro

Individualizzare i migliori

► Dare nuovi impulsi per una formazione ulteriormente individualizzata dei migliori giocatori tra i 17 e i 23 anni. Questo è l'obiettivo di un progetto lanciato nel 2003 dall'ASF in collaborazione con l'Ufficio federale dello sport. Vi hanno aderito una quarantina di giocatori scelti dalla federazione. «Abbiamo preso accordi con i giocatori e le loro società» afferma Dany Ryser, coordinatore del progetto denominato «Footuro». Lo staff degli allenatori ha analizzato la situazione dal profilo della formazione, degli allenamenti e della vita in generale di ogni giocatore. Sulla base di questo esame è stato elaborato, in collaborazione con diversi specialisti, e introdotto un programma di formazione e di allenamenti individualizzato. «Se i giocatori sono più anziani, non possiamo averli a disposizione per cinque giorni» continua Ryser. «Il progetto Footuro è orientato maggiormente sulla collaborazione con le società.» //

► Contatto: ryser.dany@football.ch



Il bilancio

Disporre di risorse finanziarie sufficienti, professionalizzare la formazione dei migliori talenti, seguire da vicino il lavoro svolto dai club, assicurare la continuità del loro operato. Questi sono i punti salienti del concetto di promozione delle giovani speranze attuato con successo dall'Associazione svizzera di football. «Nel 1995 non avevo una visione chiara di come sarebbe stata la situazione nel 2008» riconosce Hansruedi Hasler. «Ci orientammo dunque verso la pratica chiedendoci cosa avrebbe dovuto essere migliorato gradualmente. Procedemmo in modo pragmatico, consci comunque del fatto che sarebbe stato un lungo processo. Non volevamo e non potevamo cambiare le cose in soli due anni.»

Una fiducia pressoché totale

In effetti, ci vuole del tempo per verificare i risultati di un progetto che coinvolge tutta la base del calcio svizzero. E i primi successi giunsero sei anni più tardi con la vittoria ai Campionati europei dell'U17. In questo lasso di tempo, i vertici della federazione non misero mai in discussione il lavoro svolto con le giovani leve. Gli sponsor intensificarono il loro sostegno e lo staff tecnico fu ampliato. Segni inconfutabili che dimostrano come l'impostazione data dal nostro interlocutore alla promozione dei giovani talenti sia stata ben accettata da tutto il movimento calcistico, dalla sua dirigenza fino alla base. E ciò non stupisce se si considera il vasto bagaglio di competenze di Hansruedi Hasler, un uomo che coniuga spiccate doti riflessive e teoriche con un'elevata sensibilità nei confronti delle esigenze di chi opera sul terreno. «In situazioni in cui è necessario trovare delle soluzioni mi piace avanzare una prima proposta da discutere poi in seno all'intero staff di allenatori. Faccio sempre in modo di coinvolgere le competenze dei collaboratori.»

Riflettere e poi agire

In un progetto di così ampia portata, le decisioni devono maturare con il tempo poiché le scelte affrettate sono spesso controproducenti. La pazienza porta consiglio e permette di rafforzare le proprie convinzioni. E questa è proprio la strategia seguita da Hansruedi Hasler all'ASF. «Riflettiamo accuratamente sui concetti prima di affrontarli concretamente. Una volta iniziato è importante testare costantemente il modo di procedere dando prova di molta sensibilità. Ho la sensazione che nonostante in altre federazioni si rifletta molto non succeda granché. Nella nostra invece le cose procedono bene su entrambi i fronti.»

Rispettare i proprietari dei giocatori

La configurazione geofisica della Svizzera si presta particolarmente bene per un'attuazione veloce di un concetto come quello elaborato dall'ASF. Il segreto del successo consiste in un accompagnamento costante di chi lavora al fronte. Lo staff tecnico segue da vicino le attività nei club e si sforza di dare gli impulsi necessari ad un loro ulteriore sviluppo. Questo compito di accompagnamento non può essere svolto dalla sede centrale di Berna. Fortunatamente ogni club può essere raggiunto in un paio di ore di macchina. Cosa sicuramente impossibile nelle grandi nazioni.

Il contatto permanente con i club vale anche e soprattutto per gli allenatori delle selezioni nazionali, incluso il coach della prima squadra. Il suo ruolo è fondamentale nell'ottica di Hansruedi Hasler. «Un allenatore di una squadra nazionale, che si occupa soltanto dei giocatori di quest'ultima, è un lusso che non possiamo permetterci. Egli deve assumersi una certa responsabilità anche nei confronti delle giovani leve e della base.»

Gli sforzi profusi dall'ASF nei confronti dei club affiliati è un'attestazione del rispetto per l'importante ruolo che svolgono nella promozione del calcio giovanile. E in effetti, le vere proprietarie dei giocatori sono le società. «Non vogliamo sottrarre loro i giocatori, sottolinea Hasler, ma dobbiamo intraprendere tutto quanto è nelle nostre possibilità per aiutarle. All'inizio non tutti i club erano soddisfatti e non tutti pensavano di aver bisogno del nostro aiuto. Oggi invece le cose vanno bene.»

Evitare cambiamenti troppo frequenti

Una presenza costante e una buona offerta, il tutto condito con buoni risultati. Il modello dell'ASF assume dei contorni simili ad un gioco da ragazzi. Ma il successo è garantito unicamente a condizione che le società calcistiche assicurino una certa continuità. «Le società che lavorano per 6-8 anni con le stesse persone ottengono buoni risultati. Quando invece la gestione cambia ogni due o tre anni, i nostri allenatori devono sempre iniziare da capo» ammette Hansruedi Halser. Attualmente la situazione è più che soddisfacente nel settore giovanile mentre è ancora troppo precaria a livello di prima squadra. E questo non è un dettaglio insignificante. Infatti, la prima squadra è un anello importante nella formazione di un calciatore. «L'ultima tappa nella formazione è il passaggio nella prima squadra. Perciò l'allenatore di quest'ultima gioca un ruolo importante.»

Trarre le giuste conseguenze

L'esperienza è un concetto-chiave del pensiero del nostro interlocutore. Una buona teoria non è sufficiente, se non riesce a superare il banco di prova della messa in pratica. Agli inizi, Hasler disponeva di molta esperienza ma di pochi fatti. Pertanto, decise che fosse imperativamente necessario valutare scientificamente i progressi delle giovani speranze su un lasso di tempo sufficientemente lungo. L'ASF avviò una ricerca in collaborazione con l'Ufficio federale dello sport. «Determinati elementi siamo riusciti ad individuarli non senza difficoltà. I progressi in ambito di prestazione di un giocatore della nazionale sono garantiti soltanto se viene svolto un lavoro improntato sull'individualità. Nel complesso, era la stagnazione a farla da padrona e le speranze di assistere ad un'evoluzione delle prestazioni furono mediamente disilluse. È possibile compiere dei progressi soltanto se la società vanta un ambiente professionistico.»

Col senno di poi è sempre più facile prendere le decisioni strategiche e appropriate. «Se già nel 1996 fossimo stati consapevoli di alcune cose, manifestatesi quattro anni più tardi, avremmo iniziato prima ad individualizzare gli allenamenti e stabilito altre priorità. È andata diversamente e abbiamo dovuto fare determinate esperienze, rivelatesi importanti soprattutto per le persone che dovevamo convincere.» Ad esempio, nel 2000, lo staff tecnico giunse alla conclusione che i giocatori avevano molte lacune nell'ambito di alcune componenti atletiche come la rapidità, la coordinazione della corsa e la stabilizzazione del busto. Questi fattori non si devono correggere all'età di 16 anni ma molto prima. Di conseguenza, l'ASF prese la decisione di intensificare la formazione atletica dei giovani già dai 12 anni e creò i centri di formazione. Non fu un caso che ciò avvenne soltanto a partire dal 2000. «Abbiamo sempre scoperto le lacune per tempo e adattato il concetto di conseguenza. È questa la nostra forza. Osserviamo la direzione in cui si muovono le tendenze nel calcio e cerchiamo di integrarle nel concetto relativo alle giovani leve.» Semplice e logico. //

Prospettive



I sogni nel cassetto

- «Il tutto è come sempre un processo continuo. La direzione principale rimane la stessa, sono i dettagli che vanno adattati. Si tratta di un tipico progetto con una pianificazione mobile, in cui ci si pone costantemente la domanda: dove ci troviamo e in che modo dobbiamo proseguire.»
- «La situazione «sport e professione» non è ancora soddisfacente. Per quanto riguarda la formazione liceale sono stati fatti dei miglioramenti, mentre dal punto di vista dell'apprendistato purtroppo non sono stati compiuti dei progressi. L'apprendistato per gli sportivi di punta è fallito ed è una grande perdita, poiché in questo settore esiste un chiaro margine d'azione. In attesa che la situazione cambi chiediamo ai giovani e ai loro genitori di rinunciare ad iniziare un apprendistato per un certo periodo di tempo.»
- «Desideriamo più allenatori nella Super League che s'impegnino a favore dei giocatori. Le prime soluzioni sono disponibili: per le partite bisogna prevedere un certo numero di giocatori formati in seno alla società. Ma in questo campo non possiamo influire più di quel tanto, poiché tutto ciò dipende dalla filosofia seguita dai responsabili del club, filosofia che non può essere condizionata in modo marcato.»
- «Influiamo poco in ambito di pianificazione della carriera. La problematica relativa agli agenti dei giocatori sta assumendo grandi proporzioni. La promozione mirata e pianificata dei calciatori sino ai vertici è dunque perfettibile.»

› **Contatto:** hasler.hansruedi@football.ch